

L'Anpci plaude alla decisione del governo di tornare alle province come enti di primo livello

La legge Delrio? Un disastro

Bene la controriforma. Ma ora stop ai limiti di mandato

DI GIACOMO ANTONELLI

La legge Delrio è stata un disastro. Ed è giusto ora metterla da parte. L'Anpci lo ha detto fin da subito, fin dalla sua approvazione salutata, invece, dall'Anci come una "grande opportunità" per i territori. In audizione in Senato sui progetti di riforma della legge Delrio (che, come annunciato dal ministro per gli affari regionali **Roberto Calderoli**, avranno l'appoggio del governo e porteranno a ripristinare le province come le conosceamo prima, ossia enti di primo livello, con presidenti e consigli eletti, con più poteri e più fondi) la presidente dell'Anpci, **Franca Biglio**, ha cantato vittoria. Perché l'Anpci fin da subito si è scagliata contro una legge frutto di una visione centralistica che ha procurato danni incalcolabili alla governance locale. Una legge "irrazionale, inapplicabile, incostituzionale che ha creato solo aumenti di costi e disservizi per i cittadini". E soprattutto "un caos indicibile"

per i piccoli comuni. Il disegno, secondo Biglio, era chiaro: "sopprimere le Province, potenziare le Città Metropolitane e spingere fortemente sull'accorpamento delle funzioni dei piccoli Comuni". Principi incasellati nella riforma costituzionale Boschi Renzi che è stata respinta con un netto risultato dal popolo sovrano. "Alla luce del chiaro risultato referendario, abbiamo invitato il governo a non portare più avanti i contenuti della legge 56/2014, a sospendere l'attuazione in via definitiva in particolar modo in relazione all'obbligo dell'esercizio associato delle funzioni per i comuni con meno di 5.000 abitanti, nonché a disporre urgentemente l'elezione diretta del Presidente e del consiglio provinciale". Una richiesta che purtroppo è stata disattesa da chi era allora al governo. Ecco perché, ha proseguito Biglio, "quella di oggi è una magnifica giornata, ma lo sarebbe ancor di più se si provvedesse anche ad abrogare il limite di mandato per i comuni fino a 15.000 abitanti o in subordine



La presidente dell'Anpci Franca Biglio

per i comuni fino a 5.000 abitanti. Alla luce di quanto accaduto durante la pandemia e del contributo umano, tecnico, amministrativo, di competenze offerto dai primi cittadini, ora più che mai si sente forte l'esigenza "di non disperdere le competenze politiche ed amministrative acquisite dai sindaci", ha ricordato il sindaco di Marsaglia (Cn). Senza dimenticare, "la sfida ancor più difficile e qualificante dell'at-

tuazione del Pnrr che necessita di notevole competenza, specifica esperienza e massima conoscenza della macchina amministrativa, requisiti che non devono andare dispersi, ma valorizzati". Ecco perché secondo l'Anpci oggi "si possono determinare le condizioni per un definitivo ripensamento della normativa vigente abrogando il limite di mandato per i piccoli comuni". Il limite di mandato per i sindaci oggi è

fissato in tre mandati consecutivi per i comuni fino a 5.000 abitanti e in due mandati per tutti gli altri. In Sicilia il limite di tre mandati è invece esteso ai comuni fino a 15.000 abitanti, mentre in Sardegna il limite è di 4 mandati consecutivi. Ma secondo l'Anpci, tale misura, nel tempo si è rivelata inadeguata per i piccoli comuni per svariati motivi. Innanzitutto perché sono sempre meno le persone che si dedicano alla res-publica che richiede tempo, impegno, sacrificio e che comporta pesanti responsabilità. Sono sempre più numerosi i comuni commissariati per mancanza di candidature e sempre più numerose le liste uniche che rischiano, però, di non raggiungere il quorum per via dei cittadini Aire (residenti all'estero, per lo più in Argentina, iscritti all'anagrafe comunale nell'elenco degli elettori) il cui numero, in molti comuni, supera di gran lunga il 50% degli elettori locali. Al fine di ovviare al problema quorum in alcuni casi, non pochi, si provvede alla presentazione di una seconda lista, a sostegno della principale, composta da amici e parenti stretti. Tutto questo ha dato il via al fenomeno, così detto, del "mordi e fuggi": la presentazione di liste composte da cittadini, per lo più interessati ai permessi, completamente al di fuori di qualsiasi contesto territoriale i quali, poi, si dimettono assicurando il commissariamento del comune. I sindaci, come riportato nel ddl a prima firma **Roberto Pella** approvato nella scorsa legislatura (e che ha esteso il terzo mandato, prima previsto solo per i comuni fino a 3.000 abitanti, a tutti gli enti fino a 5.000 abitanti, aggiungendo 1.087 mini-enti alla platea degli enti beneficiari) chiedono soltanto che sia democraticamente assicurata parità di condizioni nell'accesso a tutte le cariche elettive e che sia garantito il pieno diritto di elettorato passivo, superando una disciplina anacronistica che li rende diseguali rispetto, ad esempio, ai presidenti delle regioni. Per questo l'Anpci, sulla falsariga di quanto auspicato dallo stesso Pella il giorno dell'approvazione definitiva del proprio ddl da parte del Senato (si veda ItaliaOggi del 6 aprile 2022), chiede che il limite di mandato venga del tutto cancellato per i comuni fino a 15.000 abitanti o, in subordine, per i comuni fino a 5.000 abitanti o, in via ulteriormente residuale, che venga previsto un quarto mandato consecutivo.

DL PNRR

I segretari non peseranno sulla spesa

Fino al 2026 la spesa per gli stipendi (tabellare, retribuzione di posizione e di risultato) dei segretari comunali di fascia C, non si calcolerà ai fini del tetto di spesa per il personale. E' quanto prevede la bozza del nuovo Dl Pnrr che amplia fino a un massimo di due anni il periodo in cui un segretario iscritto nella fascia iniziale di accesso in carriera, su richiesta del sindaco, previa autorizzazione del ministero dell'Interno, possa assumere la titolarità anche in sedi, singole o convenzionate, corrispondenti alla fascia professionale immediatamente superiore aventi fino ad un massimo di 5.000 abitanti - nonché fino ad un massimo di 10.000 abitanti nelle sedi singole situate nelle isole minori -, in caso di vacanza della sede e qualora la procedura di pubblicizzazione sia andata deserta. Si tratta di un'altra vittoria per l'Anpci che da sempre aveva chiesto di non computare nei tetti di spesa per il personale i costi per gli stipendi dei segretari.

© Riproduzione riservata

NEI MINI-ENTI

Scuole a rischio chiusura

No all'aumento del numero minimo degli alunni iscritti negli istituti scolastici. La presidente Anpci **Franca Biglio** ha scritto ai presidenti delle Camere, alla premier **Giorgia Meloni** e al ministro dell'Istruzione **Giuseppe Valditara** per esprimere la propria contrarietà rispetto al piano di dimensionamento degli istituti scolastici di cui al comma 557 della legge di bilancio appena approvata ed ai suoi effetti previsti già dall'anno scolastico 2024/2025. La norma approvata aumenta il numero minimo degli alunni iscritti a 900/1.000 per garantire l'autonomia scolastica degli Istituti, riducendo i costi nel settore dell'istruzione. Ma, osserva l'Anpci, la riduzione degli istituti allarma la popolazione in quanto la presenza della scuola sul territorio costituisce un patrimonio irrinunciabile cui non si può fare a meno. E questo soprattutto nei piccoli comuni che soffrono il problema dell'abbandono dei territori.

© Riproduzione riservata

Aumenti indennità sindaci, contributi per tutti gli enti

I contributi, stanziati dalla legge di bilancio 2022, per finanziare l'aumento delle indennità dei sindaci, vanno riconosciuti a tutti i comuni a prescindere dal fatto che ci siano state delibere precedenti di riduzione delle indennità spettanti agli amministratori. E vanno incrementati i fondi per i comuni che si sono avvalsi della possibilità di dotarsi di tre assessori. E' quanto chiesto dall'Anpci in una lettera inviata al ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**. La lettera fa seguito al comunicato del 9 gennaio 2023 (si veda ItaliaOggi del 10 gennaio) con cui il Viminale ha reso nota un'interpretazione a maglie strette della normativa (art.1, comma 583, legge n.234/2021) che penalizzerebbe i comuni che prima dell'aumento erogavano indennità in misura ridotta rispetto a quella teorica perché avevano approvato delibere di riduzione delle indennità. Alla domanda se per poter rendere il contributo statale fosse sufficiente dimostrare di aver aumentato l'indennità rispetto al valore del 2021 oppure fosse necessario dimostrare di aver erogato l'indennità nella misura prevista dalla legge di bilancio 2022, il Ministero ha fornito una risposta che ha messo in grande difficoltà gli enti, i quali ora rischiano di dover restituire ingenti risorse. Secondo il ministero, infatti, le risorse ripartite con il decreto interministeriale del 30 maggio 2022 sono destinate, in via esclusiva, a compensare il maggiore onere che gli enti sostengono per adeguare le indennità in precedenza erogate agli amministratori in misura intera rispetto ai nuovi importi derivanti dall'applicazione dei commi 583 e seguenti della Legge di Bilancio 2022, con la conseguenza che "qualsivoglia delibera che abbia inciso in senso riduttivo rispetto all'ammontare previsto dalla legislazione allora vigente, farà insorgere, in capo al comune, l'obbligo di procedere alla restituzione dell'intero contributo ricevuto".

© Riproduzione riservata

Per i soci ANPCI
Servizi Gratuiti
e riduzione
quota associativa
ASMEL
www.asmel.it

Pagina a cura



Associazione Nazionale
Piccoli Comuni d'Italia